eum

# Cento anni di «Coscienza»

## Letture e interpretazioni

a cura di Costanza Geddes da Filicaia e Laura Melosi

eum

*Cura editoriale*: Matteo Maselli

Isbn 978-88-6056-945-5 (print)
Isbn 978-88-6056-946-2 (online)
Prima edizione: novembre 2024

Copyright: ©2024 Autore/i
L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
https://eum.unimc.it

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-SA 4.0, https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/.

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

7 Premessa
di Costanza Geddes da Filicaia e Laura Melosi

John McCourt
15 Svevo e Joyce. Note introduttive

Luigi Martellini
23 Sono «non colui che visse ma colui che descrissi». La vita «letteraturizzata» di Zeno

Claudio Gigante
39 Zeno nella tradizione del moderno

Elvio Guagnini
65 Svevo, *La coscienza di Zeno*, il comico

Paolo Quazzolo
83 «Sarà una magagna a questo povero teatro»: Tullio Kezich e gli adattamenti teatrali e televisivi della *Coscienza*

Beatrice Stasi
101 Filologia e traduzioni: in margine a un'edizione critica della *Coscienza di Zeno*

Massimiliano Tortora
117 Esperienze di lettura di un critico sveviano

Laura Melosi
131 Trieste/Firenze: Giorgio Luti lettore della *Coscienza di Zeno*

Costanza Geddes da Filicaia
141 Trieste/Firenze atto secondo: Enrico Ghidetti e Marco Marchi

Tiziana Piras
153 Anita Pittoni e la *Cronistoria* di Italo Svevo

165 Indice dei nomi

171 Schede biografiche degli autori

Tiziana Piras

# Anita Pittoni e la *Cronistoria* di Italo Svevo

La vita di Anita Pittoni (1901-1982), intellettuale triestina dalla personalità poliedrica, può essere suddivisa in due grandi periodi segnati dalla data spartiacque del 12 giugno 1945. Nel primo periodo espletò un'attività artigianale nel campo tessile e della moda, dove conseguì successi internazionali ricevendo numerosi riconoscimenti[1]. Nel secondo periodo s'impegnò sul piano letterario sostenuta dal compagno Giani Stuparich[2]. Fra le attività nelle quali spese tutte le sue energie e i suoi guadagni è opportuno ricordare la fondazione della casa editrice Lo Zibaldone, che cominciò a essere conosciuta dal pubblico nel 1949 per concludere la propria attività intorno alla metà degli anni Settanta. Secondo il programma editoriale, Lo Zibaldone intendeva fissare «i lineamenti complessi di Trieste e della sua regione allineando in una collana svelta e di agevole lettura opere originali d'ogni tempo che, nella varietà degli argomenti, potessero dare un quadro oggettivo della fisionomia della terra giulia, poco o male conosciuta» ed essere così «un fedele specchio di Trieste, porta d'Italia aperta all'Europa»[3].

[1] Per approfondire l'attività artigianale di Anita Pittoni si veda R. Cuffaro, *Anita Pittoni. Un'artista tra futurismo, avanguardie e modernità*, Trieste, Fondazione CRT Trieste, 2022.

[2] Sulla casa editrice Lo Zibaldone si vedano: S. Parmegiani, *Far libri. Anita Pittoni e "Lo Zibaldone"*, Trieste, Edizioni Parnaso, 1995 e T. Piras, *Anita Pittoni: libri e altro a Trieste*, in *Rompendo il muro del silenzio. Voci di donne nel Mediterraneo*, a cura di A. Cagnolati e S. Valerio, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2019, pp. 203-217.

[3] G. Stuparich, *Ricordi istriani*, Trieste, Lo Zibaldone, 1964, p. 281.

L'iniziativa ottenne un generale consenso (ricordiamo l'apprezzamento che ne espressero tra gli altri Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Bernard Berenson, Luigi Russo, Giuseppe De Robertis, Mario Luzi), ma fu sempre sull'orlo del fallimento per gli scarsi introiti e per la circolazione di nicchia nel resto d'Italia: «Luzi mi ha detto che ogni volta che prende in mano un libro dello Zibaldone, si commuove: libri chiari, nitidi, che si danno nudi, con onestà d'altri tempi, libri che sono un insegnamento nella editoria italiana, così cafona, ecc. Contro corrente in tutti i sensi, insomma»[4].

La Pittoni non limita la sua attività alla casa editrice: è scrittrice apprezzata di racconti, di poesie in lingua italiana e in dialetto, di saggi di critica letteraria che ancora oggi non hanno ricevuto adeguata attenzione[5]. Non solo, promuove un salotto letterario attorno al quale si raccolgono i maggiori intellettuali dell'epoca e con lungimiranza si adopera, inoltre, d'istituire un Centro studi in cui raccogliere manoscritti di autori triestini, iniziando con la bibliografia degli scritti su Giani Stuparich, e in generale con documenti relativi al territorio giuliano. Il Centro Studi Triestini viene ideato nel 1963, intitolato a Giani Stuparich, il compagno di una vita da poco scomparso (Stuparich muore nel 1961), e inizia la sua attività nel 1966, tre anni prima che prenda corpo il Fondo Manoscritti di Maria Corti a Pavia. I materiali conservati nel Centro studi sono però andati dispersi dopo la morte dell'intellettuale triestina, assieme a molto altro appartenuto alla Pittoni. Nel tempo è stata rinvenuta una parte preziosa di questo archivio attualmente custodito presso la Biblioteca Civica di Trieste nel Fondo Pittoni. Il Fondo è suddiviso in diverse sezioni e conserva le testimonianze delle molteplici attività dell'intellettuale triestina risalenti a prima della Seconda

[4] Anita Pittoni a Linuccia Saba, lettera del 1° maggio 1958, in A. Pittoni, L. Saba, *Penso a te, che sei tutt'uno con la poesia di tuo padre. Lettere inedite di Anita Pittoni e Linuccia Saba (1957-1966)*, edizione critica a cura di G. Norio, postfazione di R. Benedetti, Macerata, Biblohaus, 2020, pp. 54-55.

[5] Le opere pubblicate di Anita Pittoni sono: *Le Stagioni*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1950; *Fèrmite con mi. 1936-1959*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1962; *El passetto*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1966; *L'anima di Trieste. Lettere al professore. Con documenti, rari e inediti*, Firenze, Vallecchi, 1968; *Passeggiata armata*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1971.

Guerra mondiale, poi alla sua instancabile attività culturale (l'epistolario, i documenti della casa editrice Lo Zibaldone, scritti critici, racconti, poesie e altro ancora). Dopo la morte della Pittoni molto materiale andò smarrito e solo recentemente è stato recuperato. L'ultimo atto del recupero si è avuto nel 2012, quando l'editore e bibliofilo Simone Volpato, che era già entrato in possesso di un diario della scrittrice, ritenuto scomparso[6], ha ceduto a titolo oneroso alla Biblioteca Civica di Trieste una cartella denominata "Testi e materiali su Italo Svevo", ora conservata all'interno del Fondo Pittoni. La cartella consta di quattro fascicoli contenenti circa trecento manoscritti e dattiloscritti corredati da decine di riproduzioni di fotografie di Ettore Schmitz e della sua famiglia, che servirono alla Pittoni per l'Appendice fotografica dell'edizione da lei curata di *Vita di mio marito*, ma soprattutto contiene una biografia a puntate di Italo Svevo per la Radio e il testo del primo documentario su Svevo trasmesso dalla televisione italiana che le era stato commissionato dalla RAI. Il documentario, dal titolo *La Trieste di Italo Svevo*, andò in onda il 24 settembre del 1958, alle ore 22:20 sul terzo canale. Oltre alla Pittoni, collaborarono alla sua realizzazione Luciano Budigna, Giani Stuparich, Claudio Nolani e Gian Francesco Colombo per il commento musicale, Colombo Pieraccioli per la fotografia, Pier Luigi Tognocchi per la regia, Giancarlo Brandolini per il montaggio. Il documentario originale oggi si trova nella sede nazionale della RAI, a Roma, e una copia è conservata presso la sede regionale RAI di Trieste.

Dai numerosi appunti preparatori, presenti nel primo fascicolo della cartella, nei quali non vi è alcuna distinzione tra il materiale relativo alla cronistoria e il materiale del documentario, che si intrecciano e si rimandano di continuo, e da testimonianze epistolari come la lettera della Pittoni a Letizia Fonda, figlia di Ettore Schmitz, datata 16 agosto 1958[7], si evince che docu-

[6] A. Pittoni, *Diario 1944-1945*, Padova-Trieste, SVSB, 2012.

[7] «Intanto t'informo che la TV mi ha invitata a preparare la "trasmissione" per Italo Svevo il 13 settembre. Ci lavoro da luglio. Il 2 agosto sono tornata a Trieste, dovevo incontrarmi con Budigna e l'operatore per i primi accordi. […] Stamattina alle 2 e mezzo ho terminato il testo, al quale ho lavorato tutto il mese, notte e giorno. Il 25 agosto vengono con tutto l'apparato per le riprese, che dureranno circa 6

mentario e cronistoria sono stati scritti in parallelo tra il 1957 e il 1958.

Della cronistoria si possono distinguere tre versioni: la prima è una serie di abbozzi manoscritti organizzati anno per anno intorno alla vita di Svevo. Numerose sono le pagine occupate da veri e propri schemi cronologici in cui sono appuntati brevemente alcuni aneddoti datati o fonti bibliografiche da controllare[8]. Probabilmente questo lavoro è legato anche a quello preparatorio per la seconda edizione di *Vita di mio marito* (1958) di Livia Veneziani, pubblicata nella Nuova collana delle Edizioni dello Zibaldone[9]. Gli abbozzi vengono comunque rivisti per una cronistoria autonoma rispetto ai contenuti elaborati per *Una vita di mio marito* di Livia Veneziani. Ma curiosamente la Pittoni intitola la sua cronistoria *Una vita. Cronistoria sveviana. Notizie, aneddoti, citazioni*, dove in 14 capitoli/puntate dattiloscritte[10] annoda i fili della vita e dell'opera di Svevo intrecciando sapientemente la realtà vissuta dallo scrittore con la sua dimensione letteraria. La scelta del titolo parte forse pro-

giorni. Poi dovrò andare a Milano per il montaggio. Si tratta di una "Trasmissione" molto impegnativa: 40 minuti! Ho studiato un piano televisivo che ho sottoposto il 2 agosto per poter fare il testo sul sicuro. Ci occorrono fotografie. Poi vorrei (e ciò sarebbe oltremodo gradito alla direzione TV) che tu apparissi sul teleschermo e leggessi due brani di Papà. [...] Si tratta della cosa più importante che ha fatto finora la TV ed io spero anche la cosa più bella. Finora era giudicata come migliore la ripresa documentaria di Stuparich, che però era soffocata in minuti! Tu sai il mio scrupolo e la mia ambizione, che non conosco fatiche. Mi sono messa in capo di fare una cosa di gran lunga superiore a tutte. Ne sono soddisfatta. [...] Titolo del soggetto: *LA TRIESTE DI ITALO SVEVO* in cui sviluppo la Trieste in cui è vissuto Ettore Schmitz e la Trieste in cui si muovono i personaggi di Italo Svevo» (lettera conservata nel Fondo Pittoni, R.P. MISC. 212/119/5/16.3).

[8] Da notare che la prima stesura è sul verso di pagine di un registro di magazzino in cui venivano segnate le merci in entrata.

[9] 1950, prima edizione: *Vita di mio marito, con inediti di Italo Svevo* scritta da Livia Veneziani Svevo e Lina Galli, Trieste, Edizioni dello Zibaldone; 1958, seconda edizione: *Vita di mio marito*, stesura di Lina Galli con altri inediti di Italo Svevo. Nuova edizione a cura di A. Pittoni. Ampliata riveduta e corretta, confrontata sugli originali, arricchita di testi, corredata di note e indici, con la bibliografia aggiornata a tutto il 1958 e 1940 tavole fuori testo; 1976, terza edizione: L. Veneziani Svevo, *Vita di mio marito*, stesura di L. Galli, prefazione di E. Montale, Milano, dall'Oglio. Nell'archivio della Biblioteca Civica Attilio Hortis sono conservate ben cinque stesure del lavoro di revisione della Pittoni alla *Vita di mio marito*.

[10] Del primo capitolo ci sono in realtà due versioni che differiscono per la limatura dei toni familiari della versione più vecchia.

prio dal carattere di questa cronistoria sospesa tra reale e ideale, dove le biografie delle persone s'intrecciano indissolubilmente con quelle dei personaggi finzionali, dove Alfonso Nitti ed Ettore Schmitz vivono in una Trieste sdoppiata tra concretezza e mito letterario[11]. E poi il titolo *Una vita* aiuta la mnestica di chi ascolta! Infatti, il pubblico di riferimento non è più quello dei lettori chiusi nella intimità di una lettura silenziosa e concentrata, ma quello degli ascoltatori di programmi radiofonici culturali, dove l'attenzione è disturbata dall'affaccendarsi quotidiano. La cronistoria viene letta tra l'aprile e il luglio del 1959 a Radio Trieste. Le registrazioni purtroppo sono andate perdute, ma alcuni documenti attestano con certezza la messa in onda della biografia. Citiamo a titolo esemplificativo il trafiletto che comparve sul quotidiano «Il Piccolo» l'8 aprile 1959:

> Oggi alle 18.45 viene trasmessa da Radio Trieste la prima puntata di una cronistoria sveviana a cura di Anita Pittoni. Le altre puntate seguiranno settimanalmente. Notizie, aneddoti e citazioni formano la vivace trama di questa cronistoria in modo da far risaltare il filo conduttore della vita di Svevo e della sua genesi di scrittore. Anita Pittoni, appassionata quanto severa studiosa della letteratura triestina, si va occupando da molto tempo della biografia e dell'opera del grande romanziere. È alla sua specifica competenza che la RAI-TV si è rivolta per il documentario sveviano apparso sugli schermi televisivi nel trentesimo anniversario della morte dello scrittore. L'interesse per l'opera di Italo Svevo è in continuo crescendo in Italia e nel resto del mondo. Gli editori dei più vari Paesi si contendono le pubblicazioni delle sue opere, che portano alto il nome di Trieste oltre confini e barriere[12].

Ma alla Pittoni preme che la sua cronistoria non rimanga confinata in un'unica trasmissione e vi rimette mano una decina di anni dopo, se si presta fede a una data di altra mano posta sulla copertina del fascicolo che la contiene: «7. X. 1969».

[11] Osserverà la Pittoni in una prima redazione del documentario: «le due città, la Trieste reale cioè, in cui vive Ettore Schmitz, e la Trieste dell'arte, in cui si muovono tutti i personaggi, sono intimamente legate in modo da darci, fresca e vivace, la topografia della TRIESTE DI ITALO SVEVO, in cui si rispecchiano gli itinerari interiori dei suoi personaggi» [Fondo Pittoni, R.P. MISC. 212/122.129.8a (3)].

[12] *Le ore della città. Vita di Svevo*, «Il Piccolo», Trieste, 8 aprile 1959, p. 23.

Scrive dunque una nuova puntata introduttiva intitolata *Vita e creazione* ma si arresta al rifacimento della prima[13].

Mentre la *Vita di mio marito* di Livia Veneziani si apre e prosegue con i ricordi di una moglie che vuole corroborare l'immagine di un marito scrittore riconosciuto tardivamente in Italia, come possiamo vedere dall'*incipit*:

> I miei ricordi su Ettore risalgono alla mia infanzia, giacché eravamo lontani parenti: sua madre. Allegra Moravia, era la sorella di mio nonno Giuseppe Moravia, oriundo da San Daniele del Friuli. Ma il ricordo di casa Schmitz, una casa patriarcale, rallegrata da otto vivacissimi figli, si fa più vivo dopo la mia uscita dal collegio triestino di Notre Dame de Sion. Avevo passato parte della mia infanzia e della mia fanciullezza a Marsiglia ed ero tornata a Trieste nel 1885 a undici anni. Ettore lo avevo rivisto nel 1892 al letto di morte di suo padre intorno al quale erano venuti tutti i parenti. I legami affettuosi tra noi tutti erano molto forti. Da allora cominciai a frequentare la famiglia e ad incontrarmi con le sorelle di Ettore, Paola e Ortensia[14].

all'opposto, Anita Pittoni vuole introdurre la nuova versione della cronistoria ponendosi i problemi di un critico letterario che si accinge a scrivere di una materia resa complessa e scivolosa per la quasi contemporaneità di chi scrive con lo scomparso[15] e comincia con l'affermare di non voler affrontare sul piano teorico l'annosa questione del rapporto tra vita e letteratura, «non è mia intenzione di entrare in qualche modo nell'eterna polemica circa il rapporto tra la vita e la creazione, e se la conoscenza del bios contribuisca o no ad una più approfondita comprensione dell'opera», ma di rispondere alla curiosità del lettore spinto da una «esigenza di approfondimento e di appropriamento» dell'opera amata, che a sua volta genera «un moto spontaneo di continuo andirivieni» dall'opera all'autore. L'intensità di que-

[13] La cronistoria originale conta 85 cc., l'introduzione 10 cc., i rifacimenti della prima puntata 13 cc.

[14] Veneziani, *Vita di mio marito*, cit., 1950, p. 11.

[15] Analogamente a quanto rileva poi Montale nella *Prefazione*: «Se è difficile reperire attendibili informazioni su scrittori d'altri tempi ancora più ardua è la ricerca qualora gli scrittori in questione siano morti da poco o siano ancora viventi. In questo senso il nostro primo Novecento è addirittura un cimitero. Di molti autori che godettero di una certa reputazione si sa soltanto il nome» (Veneziani, *Vita di mio marito*, cit., 1976, p. 5).

sta esigenza è però proporzionale all'intensità dei sentimenti di simpatia e di solidarietà che il testo letterario suscita in chi vi si accosta. E la narrativa di Italo Svevo ha la capacità di attrarre uomini di ogni paese e di ogni età:

> quando il lettore, immerso nella narrazione vi si immedesima, comincia a percepire la vibrazione di *un'altra* vicenda, il respiro del "personaggio" di *quell'altro* romanzo che l'autore non ha scritto, ma sì vissuto; un processo intimo, non intenzionale, lo accompagna nella lettura fino a fargli sentire la presenza di quella segreta matrice dalla quale sono scaturiti l'opera e i suoi personaggi. A un simile arrivo, il desiderio di conoscere la vita *reale* di questo "mago" uomo tra gli uomini, è un impulso naturale come la ricerca di un acquietamento, una necessità del profondo[16].

Compito del critico è allora quello di rispondere a questa sete del lettore appassionato di andare oltre i personaggi inventati da un «creatore», di intrecciarli con la sua vita reale nel tentativo di scrutare l'impenetrabile mistero della creazione artistica:

> "Scrivere", insomma, *l'altro romanzo*: appropriarsi della vicenda del personaggio-autore insieme a coloro che lo hanno accompagnato lungo il cammino. L'incontro con un creatore, quando ci coglie nel momento giusto, ci porta lontano. Indipendentemente dai fini pratici che ci muovono, qual'è il significato ultimo di questa indagine opera-autore, fredda e appassionata? non è, forse, il bisogno di approfondire, di allargare, di vagliare le proprie esperienze? l'indicazione di una via da percorrere, uno di quegli esercizi, di quei rituali che trascinano il pensiero verso le fonti, nell'inestinguibile sete dell'uomo di penetrare l'impenetrabile mistero della creazione…[17].

Nella cronistoria sveviana, dunque, viene narrata la vita di un uomo con tutte le sue sfaccettature, i suoi affetti, gli avvenimenti lieti alternati ai momenti di maggior difficoltà. Un Italo Svevo nuovo raccontato in una "biografia dall'interno", una «vita di Ettore Schmitz era necessaria a Italo Svevo, che seguiva il suo interessante personaggio in ogni mossa, quell'Ettore Schmitz che gli forniva la chiave per aprire i segreti più riposti dell'animo umano»[18].

[16] Tutte le citazioni sono di Anita Pittoni e sono tratte dal Fondo Pittoni, R.P. MISC. 212/122/129.8 a.

[17] *Ibidem*.

[18] A. Pittoni, *Uomo tra gli uomini*, «Il Piccolo», Trieste, 13 settembre 1958.

Ma a muovere la riflessione critica della scrittrice triestina è la frequentazione di un ambiente culturale stimolante: da un'osservazione di Arturo Martini sul coraggio dell'artista, a una di Friedrich Nietzsche «a *il pensare i pensieri che non si sapeva di pensare*», al filosofo boemo Erich Heller, il quale afferma che chiunque sia impegnato nello studio, nell'insegnamento o nella critica della letteratura ha già scoperto la difficoltà di essere del tutto oggettivo di fronte a un'opera: «Per quanto sinceramente egli possa lottare contro tendenziosità e preconcetti […], il suo lavoro sarà sempre ampiamente influenzato dalle esperienze da lui avute in più vasti campi». Difficoltà che in letteratura non può essere superata da criteri scientifici più precisi, ma è insita nel mestiere di chi la studia preoccupato di «comunicare il senso di una qualità piuttosto che di una quantità commensurabile, il significato piuttosto che la spiegazione». Non ci sono soluzioni come quelle dei criteri dei laboratori scientifici: «esistono solo metodi, forse, che producono la passione e la temperatura intellettuale alle quali la percezione si cristallizza in convinzione e l'apprendimento in un senso del valore»[19].

Dopo aver sviscerato le ragioni che la spingono a scrivere una cronistoria, una vita narrata anno per anno laddove è possibile, contestualizzata ai luoghi e agli accadimenti della storia, la Pittoni conclude l'*Introduzione* proponendosi di essere quanto mai oggettiva nella ricostruzione della vita di Ettore Schmitz grazie a una sapiente scelta dei suoi scritti. «La mia interpretazione, dunque, si limita a un lavoro di scelta e di ordinamento nell'intenzione che la vita di Italo Svevo possa risultare quasi *raccontata* da lui stesso», e con particolare predilezione per gli scritti minori curati da Umbro Apollonio, che aveva avuto la felice intuizione che «Per comprendere la sua figura in tutte le sfumature, per poter penetrare, cioè, gli sviluppi e le origini delle sue creazioni maggiori, giova conoscere anche le prove minori, anche le divagazioni dilettantesche, che sono la spia per valutare in modo adeguato la sua sensibilità»[20].

[19] Fondo Pittoni, R.P. MISC. 212/122/129.8 a.
[20] *Ibidem*.

Certamente, come si è detto, concorrono alla stesura anche le ricerche compiute per il documentario del 1958 e per la curatela della seconda edizione della *Vita di mio marito* che Livia Veneziani aveva dettato alla poetessa istriana Lina Galli. La Pittoni riconosce alla Galli il merito di aver offerto un ritratto appassionato e memoriale ma non documentario al quale lei invece aveva solertemente lavorato aggiungendo anche gli ultimi scritti di Svevo, tra cui il *Profilo autobiografico,* di incerta attribuzione, probabilmente redatto dal romanziere con l'aiuto di Giulio Cesari nel 1928:

> Per quanto riguarda le ricerche cronologiche e le notizie, mi sono basata su quanto ho fatto a suo tempo per due lavori, tra loro diversi: il documentario televisivo, apparso sui videi nel 1958; e la nuova edizione (Zibaldone, 1958, ora in ristampa) delle preziose, stimolanti e mai abbastanza lodate memorie che Livia Veneziani Svevo dettò a Lina Galli[21]. La quale ha, tra gli altri, il merito di aver steso sulla pagina i ricordi di Livia lasciando loro tutta la freschezza spontanea delle associazioni, l'uno dopo l'altro, così come essi fluivano nel colloquio. Ne è venuto un racconto vero e proprio, agiografico e perciò vivo, sincero. Il mio compito per la nuova edizione è stato quello di ricerca, tutto il necessario per dare al racconto agiografico il valore di documento storico corredando "Vita di mio marito", oltre il resto, di note e notizie, indici e sommari cronologici, eccetera: uno di quei miei lavori pedanti ispirati dalla devozione alla letteratura triestina, e ai quali mi disciplino conscia della loro utilità per un servizio generale e, in particolare, per i laureandi, gli studiosi, i critici, come si è potuto constatare in questi anni[22].

La cronistoria che segue è quindi organizzata su date significative della vita di Ettore Schmitz, e, seppure esse si riferiscano ad accadimenti della vita reale, vengono privilegiate quelle caratterizzate dall'attività letteraria o con la scarna citazione del titolo dell'opera o con la riproduzione di lacerti significativi dal *Profilo autobiografico*, dal *Diario* di Elio, da lettere, dai romanzi e racconti, dalle opere minori e da appunti.

[21] Sui rapporti tra Lina Galli e Anita Pittoni nel lavoro di collaborazione per la biografia di Livia Veneziani si veda: D. Picamus, *La stesura di Vita di mio marito di Livia Veneziani Svevo*, in G. Baroni e C. Benussi (a cura di), *L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura. Atti del convegno internazionale, Trieste, 28 febbraio-1 marzo 2013*, 2014, pp. 99-105.

[22] Fondo Pittoni, R.P. MISC. 212/122/129.8 a.

1861, nascita a Trieste;
1873, partenza per il collegio di Segnitz;
1878, rientro a Trieste e iscrizione all'Istituto superiore di commercio Revoltella;
1880, primi tentativi letterari;
1884, intensificazione dell'attività giornalistica;
1885, rallentamento dell'attività giornalistica;
1886, morte del fratello Elio;
1887, incontro con il pittore Umberto Veruda;
1889, comincia a scrivere *Una vita*;
1890, pubblicazione de *L'assassinio di via Belpoggio*;
1892, morte del padre, incontro con Livia, uscita di *Una vita*;
1895, morte della madre, fidanzamento con Livia; tra il 1892-1895 scrive *Senilità*;
1896, matrimonio, *Diario alla fidanzata*;
1897, *Cronaca di famiglia*, nasce Letizia;
1898, pubblicazione a puntate di *Senilità*;
1899, entra alle dipendenze della ditta Veneziani;
1900, gelosia per la moglie Livia;
1901, cominciano i viaggi d'affari in Austria, Italia, Francia, Inghilterra;
1902, il tempo per la letteratura si assottiglia e compagno di viaggio diviene il violino;
1903, finisce di scrivere la commedia *Un marito*;
1904, morte dell'amico Veruda;
1906-1914, conosce James Joyce (1907);
1915-1924, gli anni della guerra, della ripresa della scrittura con il romanzo *La coscienza di Zeno*, delle amarezze per il silenzio che avvolge il romanzo in Italia ma anche gioia per l'apprezzamento di Joyce;
1925, Montale riconosce la grandezza del romanzo;
1926, vengono tradotti in francese da Crémieux *La coscienza di Zeno* e alcuni brani di *Senilità* da Larbaud;
1927, conferenza su Joyce a Milano;
1928, comincia a scrivere il quarto romanzo, *Il vecchione*, che non termina per il sopraggiungere della morte.

Appuntiamo ora la nostra attenzione sulla dodicesima puntata della cronistoria, in particolare sulla parte che riguarda *La coscienza di Zeno*, a saggio della scrittura e dell'organizzazione delle puntate al di là delle intenzioni programmatiche dell'autrice.

La Pittoni apre il capitolo con la data del 1918 e col ricordo della storica entrata delle truppe italiane a Trieste, alla quale lega la ripresa dell'attività letteraria di Svevo basandosi sulle te-

stimonianze documentarie di cui dispone: il *Profilo autobiografico*, pubblicato nella seconda edizione della *Vita di mio marito* (p. 222, e ss.) e alcune lettere a Crémieux che si riferiscono alla elaborazione de *La coscienza di Zeno*. Le citazioni dal *Profilo* non sono letterali e complete bensì intervallate da commenti della Pittoni o private di particolari "inutili" alla cronistoria. Ad esempio, alla figura di Giulio Cesari manca la precisazione che si tratti di «(uno dei pochi cui scorra nelle vene il sangue di nobili triestini)» ma viene ricordato che Svevo pubblica sul giornale articoli di carattere locale e altri più ampi sulla Londra del dopoguerra:

> 1918. 4 novembre 1918. Le truppe italiane entrano vittoriose a Trieste. A questo fatto storico è strettamente legata la ripresa dell'attività letteraria di Italo Svevo. L'asserzione sarebbe arrischiata se non fosse lo stesso Svevo ad affermarlo, raccontandoci, nel suo *Profilo autobiografico*, come ciò sia avvenuto:
>
> «E venne la redenzione. Dalle adunanze che prepararono l'accoglienza alle truppe italiane, fu anche decisa la creazione d'un giornale veramente italiano: *La Nazione*. A direttore di tale giornale fu designato Giulio Cesari, un antico, intimo amico dello Svevo. Un autodidatta che a forza di studi implicanti veri sacrifici s'era elevato dal posto di tipografo […] a quello di giornalista. Nell'entusiasmo dell'ora lo Svevo promise la propria collaborazione». «Collaborazione che durò poco, è vero, ma che ebbe il merito di far riprendere a Italo Svevo la penna in mano, "questo rozzo e rigido strumento", che egli aveva messo *definitivamente* da parte dopo il silenzio col quale era stato accolto il suo secondo romanzo, "Senilità", ricorrendo, come abbiamo visto, a tutti gli espedienti per resistere alla tentazione. Con gli articoli sulla *Nazione* il ghiaccio era rotto o, meglio, diremo con lo Svevo "la macchina aveva avuto l'olio». «Nel diciannove – così egli continua il suo racconto – la sua collaborazione fortemente diminuì. Egli s'era messo a scrivere LA COSCIENZA DI ZENO. Fu un attimo di forte travolgente ispirazione. Non c'era possibilità di salvarsi. Bisognava fare quel romanzo! Certo si poteva fare a meno di pubblicarlo, diceva»[23].

Dopo aver ricordato la pubblicazione del romanzo, «Alla fine di quello stesso anno, 1922, ma con la data del 1923, *La coscienza di Zeno* usciva presso l'editore Cappelli, sempre a spese dell'autore», e dopo aver menzionato la presentazione del personaggio Zeno del *Profilo autobiografico* e l'amarezza provata

[23] *Ibidem*.

da Svevo per il silenzio con il quale il romanzo fu accolto dalla critica, la Pittoni conclude:

> La verità è che, ad onta dei suoi insuccessi, Italo Svevo aveva piena coscienza del valore delle sue opere. «I miei amici possono testificare ch'io mai ammisi che i miei romanzi valessero poco». Ed è perciò che l'insuccesso lo addolorava come il risultato di una testarda ostilità.
>
> «Fu un atto di ribellione quello di appellarmi al Joyce». Infatti, nel gennaio del 1924, egli scrive all'amico, confidandogli l'insuccesso del suo ultimo romanzo e inviandogli una copia con dedica[24].

Questa cronistoria a puntate, per la ricchezza delle fonti e per la sua capacità di trovare i legami intimi e sotterranei che legano l'autore alla sua opera pare essere più una Cronologia[25] da leggere con attenzione e da assaporare per i molti spunti critici. Non vanno però dimenticati i limiti delle fonti memoriali orali, soprattutto della moglie Livia Veneziani, di cui non è priva questa cronistoria, che possono deformare vita e pensiero di uno scrittore. Nota amaramente Svevo a tal proposito: «E pensando che quando morirò, morirà con me il mio dubbio, la mia lotta con me stesso e gli altri, tutta la mia curiosità e tutta la mia passione, io, davvero, penso che il mondo avrà dalla mia morte una grande semplificazione»[26].

[24] *Ibidem*.

[25] Si veda, una per tutte, la *Cronologia* di Mario Lavagetto, in *Italo Svevo. Romanzi e «continuazioni»*, edizione critica con apparato genetico e commento di N. Palmieri e F. Vittorini, saggio introduttivo e Cronologia di M. Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, pp. XCIII-CXXIII.

[26] Frammento pubblicato in I. Svevo, *Scritti giornalistici, saggi postumi, appunti sparsi e pagine autobiografiche*, raccolti e introdotti da B. Moloney, nota ai testi a cura di N. Staccioli, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 2018, p. 577.